

## ANALISI D'OPERE

GIUSEPPE SCARPAT, *Il discorso e le sue parti in Aristotile*, un vol. di pagg. 85, Arona, Paideia, 1950.

Se in Italia i linguisti hanno in genere un sacro terrore della filosofia, ciò dipende in primo luogo dalla misera sorte che la linguistica ha subito nel sistema filosofico del Croce, imperante sulla cultura italiana fino a qualche lustro fa; in secondo luogo dalle disavventure, per non dire cantonate, in cui sono incappati linguisti come il Vossler ed il Bertoni che appunto a quel sistema hanno creduto opportuno di attingere i presupposti filosofici della propria ricerca scientifica.

L'errore iniziale dell'atteggiamento di diffidenza dei linguisti nei confronti della filosofia sta nel fatto che essi hanno preso per oro colato tutto quanto ha scritto il Croce, mentre è sicuro che anche riguardo alla concezione del linguaggio e della linguistica, il Croce ha fatto valere più il peso del suo nome, che non la validità degli argomenti. I linguisti non hanno nulla da perdere, ma tutto da guadagnare dalla filosofia; purchè si tratti di filosofia vera. È quello che dimostra lo Scarpat in un volumetto che, se è modesto nel titolo e nel formato, nella sostanza rappresenta la trattazione quasi completa della filosofia del linguaggio secondo Aristotile.

Lo Scarpat in tutta la sua trattazione dimostra di essere in possesso di un ottimo strumento di ricerca: la logica classica, della quale non solo conosce la migliore bibliografia, ma soprattutto ha afferrato in pieno il valore; tanto che da questa altezza riesce a districare fatti e problemi di lingua nei quali altri linguisti anche noti o hanno errato o si sono trovati a disagio.

Il volumetto contiene in appendice anche il testo critico dei primi 4 cpp. del *De Interpretatione* di Aristotile con la traduzione italiana dell'Autore e con quella latina di Boezio, e riesce molto interessante anche perchè nelle ricche note si traccia brevemente la storia di termini ed espressioni d'uso molto comune in filosofia, quali *substantia*, *essentia*, *praedicamentum*, *passio*, οὐσία, κατηγορία, τὸ τί ἦν εἶναι ecc.

Due osservazioni. Se è vero che la distinzione tra nomi « astratti » e nomi « concreti », quale si fa ordinariamente in grammatica, non regge, perchè tutti in definitiva sono « astratti »; pure la denominazione di nome concreto può mantenersi per il nome proprio che indica l'individuo: Pietro, Atene, Italia.

Non è poi esatta la distinzione tra logica e sin-

tassi, e più precisamente l'affermazione che la sintassi si « occupa unicamente dei segni, grafici o orali » (pg. 40). Solo una parte della grammatica, la fonetica, si interessa unicamente dei segni come tali, mentre tutte le altre parti, ma soprattutto la sintassi, non possono prescindere dal « significato » dei segni linguistici. Se nel parlare dell'uomo si trascurasse il significato, cioè il contenuto di pensiero, quale sarebbe il criterio di distinzione del linguaggio umano dai suoni espressi dall'animale? L'articolazione? Ma questa non basterebbe, perchè anche il balbettare dell'infante e del deficiente è un susseguirsi di suoni articolati, ma nessuno pensa che si tratti di linguaggio.

MASSIMO PITTAU

ENZO PACI, *Il nulla e il problema dell'uomo*, un volume di pag. 172, Torino, Taylor, 1950.

Il Paci traccia in questo volume il quadro della filosofia esistenzialistica.

Esistenzialismo = accettazione delle condizioni limitate della esistenza umana.

In sintesi, raccoglie — lungo il filone del pensiero speculativo — i frammenti di questa verità, ora affermata (Platone, Scolastica, Pascal, Kierkegaard, Nietzsche, Heidegger, Jaspers, Sartre, Abbagnano), ora negata (Aristotile, Averroismo, Cartesio, Hegel).

Kierkegaard rivendica il singolo di fronte all'idealismo hegeliano, ove l'uomo coincide con l'idea.

L'esistenza — nella sua situazione iniziale — ha di fronte a sè il nulla, come *primum*; la chiave dell'essere è il nulla (Heidegger).

Nei riguardi della situazione finale, l'esistenza è essere che si muove verso un fine irraggiungibile. La verità sull'essere sfugge o appare solo parzialmente come cifra della trascendenza (Jaspers).

L'Abbagnano lega le due concezioni attraverso il concetto di struttura, che costituisce la continuità delle due situazioni. La situazione iniziale è possibilità; la situazione finale attua questa possibilità. Infatti l'essere, per il fatto che vien posto in problema, può darsi anche che non sia. L'essere è quindi possibile non necessario.

L'A. stabilisce un rapporto tra Neokantismo ed esistenzialismo.

Logico — almeno in parte — l'accostamento al criticismo, perchè il criticismo è la filosofia dei limiti della conoscenza umana. Una metafisica, intesa come conoscenza della realtà assoluta, sarebbe,